



SAMUELE PINNA, sacerdote ambrosiano, è docente presso l'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* di Roma. Collabora con numerose riviste ed è autore di diversi volumi, tra cui *Meditazioni sul Concilio. Una lettura del Vaticano II con Benedetto XVI* (2015), *Spaghetti con Gesù Cristo! La «teologia» di Bud Spencer* (2017), *Un grande amico. Il Maritain di Piero Viotto* (2018), *Charles Journet: il Mistero della Chiesa* (2018) e, l'opera letteraria, *Dalle lettere di don Augusto. Come rimanere cattolici nonostante tutto* (2020). Insieme a Francesco Pinna e Teresa Gornati con *Presentazione* di Robert Sarah, *Lo Spirito Santo e la Chiesa alla luce dell'insegnamento del Concilio Vaticano II* (2019).



DAVIDE RISERBATO è docente a contratto di Teologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Professore regolarmente invitato presso la Facoltà di Filosofia della Pontificia Università *Antonianum* e presso la *Cattedra Marco Arosio di Alti Studi Medievali* dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* (Roma), dove tiene corsi di Storia della filosofia medievale, è autore di numerose ricerche e pubblicazioni su teologi e filosofi dei secoli XII-XIV, particolarmente di area francescana. Nel 2009 è stato insignito del prestigioso *Prix Littéraire Balmas - Vallée d'Aoste* per il volume *ANSELMO D'AOSTA, Nel ricordo dei discepoli. Parabole, detti, miracoli* (Milano 2009). È membro della Pontificia Accademia Mariana Internazionale.



€ 19,90

TUTTO LISCIO... COME LOGLIO?

«Riaccendere in noi la consapevolezza della verità vuol dire anche metterci sulla strada di una profonda trasformazione attuata all'insegna della carità. La verità ci è data perché nella nostra esistenza domini e si alimenti l'amore»

«“Conoscere”, nel senso pieno e totalizzante, è essenzialmente “unificare”»
Giacomo Biffi

«Tutto ciò che è santo nel mondo, in quanto connesso a Cristo, si rivela ecclesiale; tutto ciò che è male, invece, (...) è al di fuori di lei e attende di essere (...) “chiesificato”»
Samuele Pinna

«Le moderne Sirene che infestano i “mari” del nostro tempo (...) non hanno perso il loro potere di seduzione (...). Più che delle catene di Odisseo, abbiamo bisogno di nuovi “Orfeo”, e del coraggio e della libertà di far risuonare le note della cetra bionica della nostra fede»
Davide Riserbato



BIFFI - PINNA - RISERBATO

TUTTO LISCIO... COME LOGLIO?

GIACOMO BIFFI

SAMUELE PINNA
DAVIDE RISERBATO

TUTTO LISCIO... COME LOGLIO?

RICAPITOLAZIONE
DEL DISEGNO
UNITARIO

POSTFAZIONE DI MATTEO MARIA ZUPPI

CANTAGALLI



Nel 5° anniversario dalla morte del Cardinale Giacomo Biffi, Samuele Pinna e Davide Riserbato con l'Arcidiocesi di Bologna ci offrono un libro in sua memoria. Non una semplice antologia di testi, ma una straordinaria sintesi del suo pensiero teologico e pastorale nei punti fondamentali della sua teologia: Cristo, la Chiesa, l'uomo e l'importanza dell'annuncio della verità nella carità.

GIACOMO BIFFI
SAMUELE PINNA – DAVIDE RISERBATO
TUTTO LISCIO... COME LOGLIO?
Ricapitolazione del disegno unitario

Giacomo Biffi
Samuele Pinna – Davide Riserbato

TUTTO LISCIO...
COME LOGLIO?

Ricapitolazione del disegno unitario

Postfazione di
MATTEO MARIA ZUPPI



© 2020 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Grafica di copertina: Rinaldo Maria Chiesa

Stampato da Edizioni Cantagalli nell'ottobre 2020

ISBN: 978-88-6879-917-5

«Quando uno è convinto che Dio esiste, ed è Padre e approdo di tutti gli esseri, e che Gesù Cristo è risorto, primizia della nostra vittoria, non può non essere allegro nel profondo del suo essere, per quanto male gli vadano le cose e per quanto deludente gli possa sembrare la cristianità»

(Giacomo Biffi)

PREMESSA

PRINCIPIO E FINE DI OGNI COSA

Samuele Pinna e Davide Riserbato

«Noi non cesseremo l'esplorazione
e la fine di tutto il nostro esplorare
sarà giungere là onde partimmo
e conoscere il luogo per la prima volta»

(Thomas S. Eliot)

Diario di viaggio

Dopo un epico viaggio, il protagonista dell'epopea più avvincente del XX secolo realizza che il sacrificio di sé è la contropartita richiesta per la salvezza della *Terra di Mezzo*. Senza cibo né acqua, e privi di forze, è impossibile ritrovare da soli la via verso casa nel cuore dell'inferno di lava in cui è incappato, con il suo fedele compagno di peripezie, nella terra maligna del Nemico.

«Sono felice che tu sia qui con me», disse Frodo. «Qui alla fine di ogni cosa, Sam».

«Sì, sono con voi, padrone», disse Sam, stringendosi dolcemente al petto la mano ferita di Frodo. «E voi siete con me. E il viaggio è finito. Ma dopo aver fatto tanta strada non voglio ancora darmi per vinto (...)».

«Forse no, Sam», disse Frodo; «ma così sono le cose del mondo. Fallisce la speranza. Giunge la fine. Ci rimane poco ormai da attendere. Siamo perduti in mezzo alle rovine e alle catastrofi, e non abbiamo scampo»¹.

¹ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli*, Rusconi, Milano 1994²⁸, p. 1134.

I due piccoli-grandi eroi Hobbit non moriranno abbandonati, anche se, con la loro avventura, hanno scorto il fondo dell'abisso del male, e compiuto un cammino di sofferenza per rinascere alla speranza. Il romanzo di J.R.R. Tolkien, che si dice sia «il libro più letto del XX secolo, dopo la Bibbia»², si chiude con Sam che, finalmente, può fare ritorno a casa: «Egli trasse un profondo respiro. “Sono tornato”, disse»³.

L'approdo alla vera Patria non è altro che l'esito di un cammino ormai compiuto, al termine del quale ogni uomo può ritrovare il vero e ultimo significato della vita. La genialità dello scrittore inglese lo mostra chiaramente proprio in questa battuta di chiusura, attraverso la voce di uno dei suoi eroi. Non troppo dissimile da questa avventura ci sembra la vicenda di un burattino che desidera diventare un *ragazzino perbene*. Egli riuscirà nel suo intento solo quando sarà in grado di inverare il suo rapporto con il padre⁴.

Queste storie fantastiche, lungi dall'allontanarci dalla realtà, hanno il pregio di riuscire a svelarcene il significato più intimo⁵.

² S. CALDECOTT, *Il fuoco segreto. La ricerca spirituale di J.R.R. Tolkien*, Lindau, Torino 2009, p. 7. A questo proposito Tom Shippey definisce *Il Signore degli Anelli* come un «intramontabile classico» (T. SHIPPEY, *J.R.R. Tolkien. Autore del secolo*, Simonelli Editore, Milano 2004, p. 48). Del resto, la letteratura del fantastico è da considerarsi classica, erede della mitologia e dell'epica: Tolkien – spiega Paolo Gulisano – «afferma che la letteratura fantastica non sia affatto una fuga dal mondo reale, ma un modo diverso di guardare la realtà» (S. PINNA - D. RISERBATO, *Chesterton: Perché sono cattolico. Conversazione con Paolo Gulisano*, in IDD., *Filastrocche e canarini. Il mondo letterario di Giacomo Biffi*, Presentazione di Pinocchio e Postfazione di Matteo Maria Zuppi, Cantagalli, Siena 2018, pp. 137-165: p. 138).

³ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli*, p. 1126.

⁴ Cfr. G. BIFFI, *Contro Maestro Ciliegia. Commento teologico a “Le avventure di Pinocchio”*, Jaca Book, Milano 1977, p. 193; S. PINNA - D. RISERBATO, *Pinocchio: Contro Maestro Ciliegia. Conversazione con Franco Nembrini*, in IDD., *Filastrocche e canarini*, pp. 46-48.

⁵ Cfr. B. BETTELHEIM, *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Feltrinelli, Milano 2019²², p. 27: «G.K. Chesterton e C.S. Lewis capirono che le fiabe sono “esplorazioni spirituali” e quindi “estremamente rea-

La grande letteratura offre pagine immortali che si possono persino accostare a quelle divine, «quasi un lontano barlume, o un'eco dell'*evangelium* nel mondo reale»⁶. Del resto, e viceversa, «i Vangeli contengono una favola o meglio una vicenda di un genere più ampio che include l'intera essenza delle fiabe»⁷.

Possiamo dire che la nostra *storia* è segnata indelebilmente dall'incontro con Giacomo Biffi: un maestro, prima, e un amico, un attimo dopo. Tutto ebbe inizio con una lettera, datata 27 gennaio 2006, indirizzata a don Samuele. Ne proponiamo alcuni passaggi perché enuncia in estrema sintesi la prospettiva teologica del Cardinale:

«(...) L'insegnamento teologico e anzi tutta la cristianità stanno attraversando giorni confusi e difficili. All'origine c'è forse un deragliamento; invece di cercare di capire la Chiesa e la vita cattolica alla luce del rapporto con Cristo (che è la relazione costitutiva del mistero ecclesiale secondo la parola di Dio e la costante riflessione dei Padri), si è cominciato a considerare la Chiesa soprattutto alla luce dei suoi rapporti col mondo (che è una relazione legittima, ma non è affatto costitutiva). Si è vantato di aver compiuto una "svolta antropologica", dimenticando che la sola vera svolta antropologica l'ha compiuta il Padre dall'eternità, quando ha deciso che il suo Unigenito si facesse uomo. Comunque non c'è

listiche" dato che rivelano "la vita umana come è vista o sentita o intuita dall'intimo"». Cfr. anche S. DE MARI, *Il drago come realtà. I significati storici e metaforici della letteratura fantastica*, Salani Editore, Milano 2007, p. 33: «la fiaba, narrazione fantastica senza alcuna pretesa di verosimiglianza (...), proprio per il suo contenuto fantastico e per il lieto fine che c'è sempre, è in assoluto la narrazione che è più vicina alla realtà storica: è l'unica narrazione dove la realtà storica, di qualsiasi tipo, sia stata rappresentata».

⁶ J.R.R. TOLKIEN, *Albero e foglia*, Rusconi, Milano 1976, p. 89.

⁷ *Ibidem*.

da scoraggiarsi. La vicenda umana non è un missile che è sfuggito al controllo del campo base: è sempre nelle mani di Gesù crocifisso e risorto, che resta il Signore della storia e dei cuori (...). [Da qui] tre convincimenti:

1. Cristo è il principio e l'archetipo di tutta la realtà extra-divina, perché in lui tutte le cose sono state create e in lui tutte le cose sono state riconciliate.
2. La Chiesa è la sua Sposa bella e immacolata, ed è sempre una regina, anche quando la vediamo vestita dei nostri stracci.
3. Il Signore non ci comanda di vincere le nostre piccole battaglie (tanto ci ha già assicurato che il vincitore finale è lui); però ci comanda di combatterle con serenità, senza pause e senza stanchezze».

Lo avremmo incontrato circa sei mesi dopo...

Era una calda giornata di fine agosto. Il viaggio in treno da Milano, una rapida visita alla città di san Petronio, poi un eccellente pranzo tipicamente bolognese in una trattoria dal nome accattivante sperduta nel dedalo di viuzze del centro. All'approssimarsi dell'ora concordata per l'udienza, con i mezzi pubblici, giungemmo a Ponticella di San Lazzaro. Sposati dall'ardore del sole e dal desinare non propriamente frugale, percorremmo a piedi il dolce declivio che conduce fino a Villa Edera, l'allora residenza del Cardinale. Erano circa le tre del pomeriggio. Vi era però un ultimo tratto di strada da coprire: dall'ingresso fin su alla villa, ancor sempre in salita. Varcati i cancelli la canicola si faceva tuttavia gradatamente più sopportabile per l'umbratile sollievo che gli alberi del giardino concedevano ai due incauti pellegrini. Fummo accolti da una suora dal sorriso gentile e dai modi ospitali, che ci mise subito a nostro agio, e ci presentò il sacerdote allora segretario del Cardinale e Dina, sua stretta collaboratrice.

Il salone delle udienze, di forma tetragona, si spalancava ai nostri occhi nella sua sobria eleganza: un camino sul lato lungo, mas-

sicce librerie colme di libri allineati in perfetto ordine, un lungo tavolo corredato di sei sedie, una portafinestra prospiciente il giardino dalla quale penetrava la luce smeraldina filtrata dalla vegetazione, un volume dalle dimensioni ciclopiche: un'edizione speciale de *Le avventure di Pinocchio* del Collodi, al cui fianco campeggiava, nel suo ligneo rigore, una copia del famoso burattino. Su una mensola poco distante non si poteva evitare di ammirare due modellini di Formula 1 del *Cavallino Rampante*, omaggiati al Cardinale, serio appassionato e indomito tifoso, dalla celebre Scuderia Ferrari. E ancora, un piccolo ma accuratissimo diorama ritraeva Sua Eminenza intento a celebrare un convivio con alcuni sacerdoti dai volti facilmente riconoscibili. Quell'ambiente, solenne, sobrio, ordinato, sarebbe stato il teatro di tutti i nostri numerosi colloqui che si sarebbero moltiplicati negli anni.

Fummo dunque annunciati e, dopo un'attesa che ci lasciò appena il tempo di scambiarci espressioni di estasiata meraviglia, Giacomo Biffi ci raggiunse. Di lui ci colpì subito, oltre al portamento fiero e ieratico, per nulla altèro, la talare nera ambrosiana che indossava con orgoglio, quasi a rammentare la nostra comune origine ecclesiale. Ci salutò con simpatia, quindi ci accomodammo insieme attorno al tavolo, uno alla sua destra, l'altro alla sinistra. Iniziò a raccontare di sé con ritmo spigliato, ed eravamo stupiti per la viva cordialità e la familiare confidenza con cui aveva preso avvio quel primo colloquio. Lo fissavamo ammirati e con spudorata venerazione.

Ci chiese quindi di presentarci e dopo aver constatato con biblico ammiccamento che tra Samuele e Davide non poteva che esserci una solida e virtuosa amicizia, riprese a dirci delle sue occupazioni quotidiane, dei progetti che non mancavano nonostante il ritiro dall'attività pastorale. Ci confidava, in particolare, della contentezza che il nuovo stato di "pensionato" gli arrecava – ma ci intimava in questo di non seguirne l'esempio –: non aveva più l'incombenza di obbedire ad alcuno (e non era cosa da poco), non

doveva più comandare (compito invero assai gravoso) e, soprattutto, poteva prendersi finalmente il lusso di non fare niente: “Non obbedire, non comandare e non fare nulla!”. L’ebbe a ripeterlo un paio di volte. Ma a quel suo dire, pronunciato con una solennità che tradiva un usato umorismo, seguì una risata contagiosa. L’udienza, ci era stato detto, sarebbe durata circa mezz’ora, ma che in virtù della nostra provenienza ambrosiana probabilmente il Cardinale ci avrebbe concesso qualche minuto in più. Ci alzammo dopo tre ore: fu l’inizio di una profonda amicizia.

Non tornammo a casa a mani vuote. Carichi all’inverosimile negli occhi, nelle orecchie e nel cuore di un preziosissimo bagaglio, iniziò a gravare su di noi anche la responsabilità di corrispondere, per quanto possibile, al compito che aveva affidato a due dediche. Ci pensò su parecchio prima di metterle nero su bianco, e la sua titubanza ci stupì non poco, perché – come è noto – aveva sempre la battuta pronta, indice non tanto di reazioni istintive, ma di innata intelligenza. I minuti trascorrevano mentre noi lo scrutavamo sempre più incuriositi, cercando di coglierne i pensieri. I libri che voleva donarci non erano stati scelti a caso. Dopo meditate riflessioni, sul *Liber Pastoralis Bononiensis*¹, aveva finalmente vergato: «A Samuele, iniziale speranza della Chiesa di Milano». Quindi, domandandosi sornione: “E ora che cosa scrivo?”, dopo alcuni istanti, afferrato *Gesù di Nazaret centro del cosmo e della storia*², con ritrovata risolutezza, vi appose: «A Davide, iniziale speranza della teologia cattolica». A distanza di anni, rileggendo queste brevi righe, ritroviamo l’ennesima conferma dell’umorismo del Cardinale...

Giacomo Biffi, come dicevamo, è stato per noi davvero un grande *maestro*, anche se – ne siamo certi – egli non ha mai voluto essere

¹ G. BIFFI, *Liber Pastoralis Bononiensis. Omaggio al Card. Giovanni Colombo nel Centenario della sua nascita*, EDB, Bologna 2002.

² ID., *Gesù di Nazaret centro del cosmo e della storia*, Elledici, Torino 2005³.

considerato altrimenti che una guida, un pastore³. Grazie all'indispensabile aiuto dell'Arcidiocesi di Bologna nella persona dell'indimenticato Carlo Caffarra e, soprattutto, di Matteo Maria Zuppi, abbiamo cercato di mantenere vivo l'insegnamento spirituale, teologico e pastorale del Cardinale.

Il libro che il lettore ha tra le mani non è altro, dunque, che l'ennesimo tentativo, a cinque anni dal suo ritorno alla Casa del Padre († 11 luglio 2015), di esprimere la nostra gratitudine, la stessa che ci ha guidato fin dal nostro primo lavoro in suo onore: *Ubi fides ibi libertas* (2016).

Si trattava di una raccolta di scritti dalla duplice natura, un florilegio di ricordi e una sontuosa teoria di studi sul pensiero e sul magistero del Cardinale, e ne assumeva per titolo il motto episcopale che egli aveva scelto con l'intento «di onorare il programma di congiungere la piena fedeltà al dato rivelato e l'adesione senza eclissi alla Sposa di Cristo con uno spirito e uno stile di libertà: *Ubi fides ibi libertas*»⁴. Per celebrare il primo anniversario della sua nascita al cielo, in unione d'intenti con il vescovo Matteo e sostenuti dall'Editore David Cantagalli, avevamo chiamato a raccolta personalità di primissimo piano. Ne è risultato un volume che costituisce un portale d'accesso per chiunque desideri introdursi nella cattedrale della sua originalissima riflessione.

A quel primo lavoro sarebbe seguito *Cose nuove e cose antiche* (2017), costituito da alcuni testi di Biffi risalenti agli anni del suo

³ A questo proposito, è davvero emblematico e assai curioso che Giacomo Biffi venga citato anche nella serie televisiva del 2020, *The New Pope* di Paolo Sorrentino. In un suo discorso il personaggio di John Brannox/Papa Giovanni Paolo III, interpretato da John Malkovich, afferma: «Il cardinale Biffi l'ha detto prima di me e con parole di incredibile semplicità: "noi siamo tutti miserabili rottami che Dio ha messo insieme per formare una Chiesa gloriosa"». Non ci consta che Biffi abbia mai pronunciato queste parole, esse però, nonostante il contesto decisamente bizzarro, sono ben rappresentative del suo pensiero.

⁴ G. BIFFI, *Doverosa premessa*, in I. BIFFI, *In dialogo sul cristocentrismo. Lettura dei saggi di Giacomo Biffi*, Jaca Book, Milano 2009, pp. 11-15: p. 15.

ministero sacerdotale trascorsi come parroco delle comunità dei Santi Martiri Anauniani di Legnano ('60-'69) e di Sant'Andrea a Milano ('69-'75). In quelle pagine si poteva apprezzare la pastorale chiara e concreta del parroco don Giacomo, e cogliere i fermenti e le speranze dei primi anni del postconcilio, di un clima di diffuso, eccessivo e ingenuo ottimismo, e respirare le incertezze e il disorientamento che la società e la Chiesa negli anni della "contestazione" andava sperimentando. In esse si potevano altresì ritrovare la stessa forza, la passione e l'umorismo che costituiscono, per così dire, il marchio di fabbrica dell'intera produzione di Biffi: parole nuove, giovani e fresche, proprio perché antica è la loro sorgente.

Di nuovo coinvolti dal vescovo Matteo, abbiamo poi progettato e realizzato *Filastrocche e canarini* (2018). Per celebrare la ricorrenza dei novant'anni dalla nascita di Biffi (1928-2018), l'Arcivescovo di Bologna desiderava che si confezionasse un volume in cui si parlasse in particolare di *Pinocchio*, la passione del suo venerabile predecessore. Pian piano, l'idea cominciò a prendere forma, fino a includere le principali passioni letterarie di Giacomo Biffi, messe a fuoco attraverso una serie di conversazioni con figure tra le più rappresentative di ciascun autore a cui il Cardinale si era interessato, e sui quali, a sua volta, aveva avuto occasione di scrivere sillabe preziose. Alle *Avventure di Pinocchio*, specchio luminoso delle esigenze più profonde dell'umanità, si affiancavano gli *Inni* di sant'Ambrogio, espressione più alta di una fede che diviene canto del Mistero, e ancora: Dante con la sua opera divina e immortale, la genuina schiettezza di Giovannino Guareschi, Riccardo Bacchelli con la sua umanissima *pietas*, la paradossale arguzia di Gilbert Keith Chesterton e l'atmosfera *hobbit* della *Terra di Mezzo* di John Ronald Reuel Tolkien, per arrivare infine alle singolari e drammatiche profezie di Vladimir Sergeevič Solov'ëv. Chiudeva il volume una gustosa conversazione con Giacomo

Poretti, del trio comico *Aldo, Giovanni e Giacomo*, sul proverbiale umorismo del Cardinale.

Eravamo felici di aver dato il nostro contributo, convinti di aver definitivamente assolto il nostro compito. Non era dell'avviso, però, l'ormai Cardinale dell'Arcidiocesi, che nell'estate 2019 ci invitava con la sua consueta cordiale simpatia a raggiungere ancora Bologna allo scopo di ideare un nuovo progetto.

Un opprimente caldo estivo sembra quasi un'irrinunciabile costante delle nostre scorribande felsinee: nello studio elegante di Sua Eminenza, alegggiava, insieme a una formidabile calura, una domanda a lungo inevasa:

“Che cosa fare questa volta per celebrare la memoria di Giacomo Biffi a un lustro dalla scomparsa?”.

“È necessario tornare ad ascoltarne l'insegnamento... Dobbiamo far parlare lui”, fu l'ultima parola, quasi una sentenza senza appello, pronunciata dal suo successore.

Tutto liscio... come loglio? Istruzioni per l'uso

Ciò che ne è risultato non costituisce una semplice antologia. È piuttosto il tentativo di proporre una presentazione del pensiero teologico e pastorale di Giacomo Biffi attraverso brani sintetici.

Il titolo strizza l'occhio al noto umorismo del Cardinale⁵. L'umorismo – ha scritto – è *arte rara*, che «deve saper comporre in una sola attitudine dello spirito distacco e partecipazione, oggettivazio-

⁵ Cfr. S. PINNA - D. RISERBATO, *Biffi: Quando ridono i cherubini. Conversazione con Giacomo Poretti*, in IDD., *Filastrocche e canarini*, pp. 221-243; G. CARBONE, *Ironia e umorismo in Giacomo Biffi*, in S. PINNA - D. RISERBATO (curr.), *Ubi fides ibi libertas*, pp. 239-251; C. CAFFARRA, *Prefazione* a G. BIFFI, *Lettere a una carmelitana scalza. 1960-2013*, a cura di E. Ghini, Itaca, Castel Bolognese 2017, p. 9: «*amare appassionatamente tutte le creature senza identificare mai nessuna di esse con il loro Creatore*. Per quanto ne so, è la più bella definizione di umorismo che io abbia letto»; cfr. *ibid.*, p. 121.

ne e coinvolgimento, trascendenza e immanenza; cosa che riesce bene solo a Dio»⁶.

«Siamo fatti per essere allegri – ha dichiarato Giacomo Poretti –, per stare bene assieme. “La vita è una risata!”, sembra qualcosa di blasfemo detta così, in realtà – al netto di tutte le complicazioni che ci facciamo noi – è un’ipotesi davvero interessante! Quindi, leggendo il Cardinale – e basterebbe fermarsi alla sua introduzione a *Il quinto evangelo* per comprendere come egli sia un maestro di umorismo; punto, finita lì, non serve aggiungere altro! – capisci che l’umorismo è una vera e propria chiave di lettura della realtà»⁷.

Per Giacomino sarebbe sufficiente fermarsi all’introduzione a *Il quinto evangelo*⁸ «per comprendere come egli sia un maestro di umorismo. (...) In quel volumetto ci sono dei meccanismi comici meravigliosi che sembrano innocui, e invece non è così; (...) Insomma, basterebbe già quella sua intuizione per fare di lui un grande umorista!»⁹.

Tutto liscio... come loglio? – il titolo allude alla parabola evangelica del grano e della zizzania (il “loglio”, appunto), oggetto della meditazione di Giacomo Biffi che abbiamo posto come *Introduzione* all’intero volume – è una domanda, forse un po’ retorica, che vuole suggerire che quando si coltiva il male, il loglio, nulla può filare via liscio come... l’olio.

La *Prima Parte* ripropone i capitoli principali della speculazione teologica di Biffi a partire dai temi da lui ritenuti fondamentali, ossia *Cristo*, la *Chiesa* e l’*uomo*: «Dalla frequentazione di sant’Am-

⁶ G. BIFFI, *Contro Maestro Ciliegia*, p. 8.

⁷ S. PINNA - D. RISERBATO, *Biffi: Quando ridono i cherubini. Conversazione con Giacomo Poretti*, in IDD., *Filastrocche e canarini*, p. 223.

⁸ Cfr. G. BIFFI, *Il quinto evangelo*, ESD, Bologna 2007, pp. 13-15.

⁹ S. PINNA - D. RISERBATO, *Biffi: Quando ridono i cherubini. Conversazione con Giacomo Poretti*, in IDD., *Filastrocche e canarini*, pp. 223-224.

brogio ho imparato che tre sono gli argomenti che, più di ogni altro, meritano l'attenzione del credente (...): Gesù Cristo, la Chiesa, l'uomo»¹⁰. La Seconda Parte, invece, si sofferma sulla pratica della fede, ed è quindi dedicata alla pastorale.

A conclusione di queste due sezioni abbiamo proposto un commento del Cardinale a due racconti di *Mondo piccolo* di Giovannino Guareschi, ricchi di «folgorazioni teologiche degne dei più profondi pensatori cristiani»¹¹ e, a nostro avviso, estremamente significativi per ciascuna di esse. Il primo, *Giacomone*, mostra come tutte le mire di un cristiano siano, in definitiva, quelle di conformarsi al Crocifisso. Il secondo, *All'“Anonima”*, coglie la sapienza dell'autentico pastore.

L'*Epilogo* è un inno di speranza intimamente pacificante per questo tempo squinternato, nella consapevolezza che «in tutte queste cose noi siamo *più che vincitori* grazie a colui che ci ha amati» (Rm 8,37).

Nell'*Appendice* viene presentato l'itinerario teologico di Biffi tracciato a partire dalle sue pubblicazioni.

Infine, aprono e chiudono il libro due nostri saggi: *Salvare il seme*, una sorta di introduzione generale al volume, e *Contra insipientes. La parresia di Giacomo Biffi*, che mette a fuoco lo stile del Cardinale. Non si tratta soltanto del nostro personale omaggio al maestro e amico, ma l'espressione della salda intenzione di continuarne, per quanto possibile, l'insegnamento, in ossequio alla verità stessa che «ci sembra così importante e così bella, da meritare qualche rara volta l'omaggio anche solo di un tentativo di ricerca diretta, gratuita e disimpegnata»¹².

¹⁰ G. BIFFI, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Nuova edizione ampliata, Cantagalli, Siena 2010, p. 571.

¹¹ ID., *Pinocchio, Peppone, l'Anticristo e altre divagazioni*, Cantagalli, Siena 2005, p. 83.

¹² ID., *Alla destra del Padre*, Jaca Book, Milano 2004, p. 22.

SAGGIO CONCLUSIVO
CONTRA INSIPIENTES
LA PARRESÌA DI GIACOMO BIFFI

Davide Riserbato

«Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole»

(2 Tm 4,3-4)

La tendenza mimetica, naturale nel discepolo, a emulare il proprio maestro può talvolta determinare che nel primo alloggino – insieme a un certo qual numero di virtù osmoticamente ereditate dal secondo –, anche gli stessi vizi. Tra questi, la pigrizia – che sembra peraltro godere di un particolarissimo statuto assiologico, quale «tenue e misconosciuta virtù»¹, e che ovviamente in me supera di gran lunga quella di Giacomo Biffi – mi ha portato a riproporre, con qualche variazione, come saggio conclusivo di questa ripresentazione sintetica del pensiero teologico del Cardinale, un testo che avevo già presentato in altra occasione². Lo ripropongo, ritenendo possa presentare ancora un certo interesse, spigolando, dopo aver

¹ G. BIFFI, *Contro Maestro Ciliegia. Commento teologico a «Le avventure di Pinocchio»*, Jaca Book, Milano 2002, p. 171.

² Cfr. S. PINNA - D. RISERBATO, *Ubi fides ibi libertas. Saggi in onore di Giacomo Biffi*, Cantagalli, Siena 2016, pp. 117-133.

riccamente mietuto, dalla messe feconda dei suoi scritti, e articolando un pensiero a guisa di ghirlanda dal disegno unitario.

Una parola circa l'esergo, che trovo di una sconcertante attualità. Non che questa rappresenti un valore assoluto di cui andare particolarmente fieri, almeno non quando essa sia intesa nell'accezione comunemente in voga. L'"attualità" di cui farsi vanto, per un cristiano, può essere unicamente quella che si genera dal rimanere ancorati a Gesù Cristo, il quale, da un estremo all'altro, solca la distesa dei secoli risultando sempre moderno, ossia attuale, perché non è soggetto al logorio e al disfacimento temporale, in quanto Signore della storia. Egli, infatti, «essendo eterno, non è mai privo attualità»³.

Di quel passaggio, in particolare, ho sempre trovato suggestiva la seguente espressione: «il prurito di udire qualcosa...». Le moderne Sirene che infestano i "mari" del nostro tempo, però, solleticano questo prurito non più per l'aspetto attraente e per il «limpido canto». Certo, esse non hanno perso il loro potere di seduzione; anzi, ancora oggi è possibile constatare con orrore: «intorno è un mucchio di ossa / di uomini putridi, con la pelle che raggrinza»⁴. La forza della loro seduzione, tuttavia, non risiede tanto nelle loro doti canore, quanto piuttosto nella fragilità di coloro che vi porgono orecchio. Per resistervi, oggi, non è più sufficiente riprodurre lo stratagemma di Ulisse, è invece quantomai necessario intonare un "nuovo canto orfico" che ne riveli la drammatica inconsistenza. Più che delle catene di Odisseo, abbiamo bisogno di nuovi "Orfeo", e del coraggio e della libertà di far risuonare le note della cetra bistonica della nostra fede.

E infatti: *ubi fides ibi libertas*. L'espressione è di sant'Ambrogio, «una bellissima frase – motteggiava Biffi – che egli deve aver copia-

³ I. BIFFI, *In dialogo sul cristocentrismo. Lettura dei saggi di Giacomo Biffi*, Jaca Book, Milano 2009, p. 118.

⁴ OMERO, *Odissea*, XII, 45-46, traduzione di G. A. Privitera, Mondadori, Milano 2007, p. 355.

to dal mio stemma episcopale». Lo amava ripetere il Cardinale – e cito ancora a memoria –: «una grande fortuna di coloro che sono di Cristo è quella di essere liberi». Questa libertà, prerogativa che gli era molto cara⁵, e che in lui si manifestava in maniera genuina ed eccellente, la si poteva apprezzare soprattutto nel suo “parlar chiaro”. Una chiarezza di espressione che era il riflesso di un pensiero netto, lucido, senza compromessi o vane ipocrisie⁶.

A questo proposito, vengono subito in mente alcune pagine dedicate al tema (libertà di fronte ai parenti e agli oppositori, dagli amici, dai giudizi altrui...), che si possono leggere in un appassionante volumetto in cui Biffi ricostruisce l'*identikit* di Gesù Cristo⁷. E, in particolare, il passaggio in cui egli descrive le conseguenze dell'irriducibile e «politicamente scorretto» anticonformismo di Gesù: «il contesto sociale è urtato e scandalizzato dal suo linguaggio e dal suo comportamento. Egli però non se ne cura, e anzi arriva a pronunciare sentenze che dovevano fatalmente essere giudicate eccessive e provocatorie»⁸.

Certo, non si tratta in nessun caso di provocazione gratuita e fine a sé stessa. È piuttosto il naturale e inevitabile *eccesso* conseguente alla forza lacerante e dirompente dell'evento salvifico: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori» (*Lc* 2,34-35); «Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada» (*Mt* 10,34); «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo. Chi cadrà su questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su

⁵ Cfr. G. BIFFI, *Una sorte bellissima. Piccolo Dizionario del Cristianesimo*, a cura di E. Ghini, Piemme, Casale Monferrato 2004, p. 125.

⁶ ID., *Liber Pastoralis Bononiensis*, EDB, Bologna 2002, p. 335.

⁷ Cfr. ID., *Gesù di Nazaret, centro del cosmo e della storia*, Elledici, Torino 2000, pp. 42. Cfr. inoltre ID., *Identikit del Festeggiato*, Elledici, Torino 1999, mio primo incontro, non ancora ventenne, con gli scritti del Cardinale.

⁸ ID., *Gesù di Nazaret*, pp. 60-61.

qualcuno, lo stritolerà» (Mt 21,42-44). Testi tutti, in certo modo, «oggi abbondantemente censurati»⁹ in ossequio all'ipocrisia dell'irrenismo, nei confronti della quale il cristianesimo non ha proprio niente a che vedere.

In tema di libertà, e di libertà di giudizio, Biffi era un maestro. Ha abbracciato inderogabilmente l'insegnamento di san Paolo, di cui fa propria questa invocazione: «Mi sia concessa libertà di parola per annunciare coraggiosamente il mistero del vangelo (...), e per osare di parlarne con franchezza, come è mio dovere» (Ef 6,19). Che è poi anche l'insegnamento di sant'Ambrogio: un vescovo – scriveva – deve sempre «proclamare apertamente il proprio pensiero»¹⁰. A questo *dovere* apostolico, di cui libertà e franchezza costituiscono, dunque, il presupposto irrinunciabile, egli adempiva molto seriamente. E precisava:

«la franchezza – “parresia” – lodata nel Nuovo Testamento non è il facile coraggio di unirsi alle potenze mondane nel criticare impietosamente la Chiesa e i suoi pastori, ma è l'audacia di presentare al mondo il Vangelo nella sua piena e scabra autenticità. Senza questa franchezza si rischia non solo di venire meno ai nostri obblighi verso la verità di Dio, ma anche di mancare di sostanziale rispetto verso i nostri interlocutori»¹¹.

⁹ Il giudizio relativo ai testi citati è stato espresso nel corso di un discorso pronunciato a Bologna, il 20 settembre 2001, in occasione dell'inaugurazione del convegno su *Multiculturalità e identità, oggi* promosso dall'istituto *Veritatis Splendor*.

¹⁰ AMBROGIO, *Epistolae*, 74, 2, in SANT'AMBROGIO, *Lettere/3, Opera Omnia*, vol. 21, Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova Editrice, Milano-Roma 1988, p. 87. Cfr. inoltre G. BIFFI, *La meraviglia dell'evento cristiano*, a cura di E. Ghini, Piemme, Casale Monferrato 1995, pp. 427-429.

¹¹ ID., *Liber Pastoralis Bononiensis*, p. 330. È peraltro un pensiero che ricorre anche in Maritain: «Nel dialogo fraterno più l'amore è profondo e più ciascuno si sente in dovere di dichiarare, chiaramente e senza blandizie, ciò che ritiene vero (altrimenti offenderebbe non solo la verità come la vede, ma anche la digni-

Il cardinal Biffi si impose questa fedeltà all'annuncio dell'evento salvifico, programmaticamente, fin dagli inizi:

«*Guai a me, se non predicassi il Vangelo!* (1 Cor 9,16). Nell'omelia della mia ordinazione episcopale, citandomi questa frase dell'Apostolo, il cardinal Giovanni Colombo aggiungeva: "Ogni vescovo consapevole di essere, come Paolo, il maestro della fede, il titolare della parola salvatrice e liberatrice, deve sentire, come lui, il fremito di quel grido terribile". Venendomi in così decisiva circostanza della mia vita da un uomo e da un pastore di quella statura, è un ammonimento che non ho più dimenticato. Si è andato piuttosto facendosi più intenso e pungente, a mano a mano che alla mia riflessione si chiariva come dato primario per la comprensione di questo ordine di provvidenza la sorprendente misericordia di Dio, *il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità* (1 Tm 2,4). Proclamare la realtà di questo amore trascendente è dunque il senso e lo scopo della mia esistenza»¹².

La *sorprendente misericordia*, cui il Cardinale fa riferimento, coincide dunque con l'assoluta precedenza dell'universale volontà salvifica del Padre. Per sant'Ambrogio essa non solo costituisce motivo di lode e ringraziamento, ma svela il senso e la ragione profonda del riposo "appagato" di Dio:

tà spirituale del prossimo» (J. MARITAIN, *Il contadino della Garonna*, Morcelliana, Brescia 1986¹⁰, p. 138).

¹² G. BIFFI, *Liber Pastoralis Bononiensis*, p. 303. Come non cogliere un evidente rimando a un'affermazione programmatica di san Tommaso: «Ego hoc vel precipuum vitae meae officium debere me Deo conscius sum, ut eum omnis sermo meus et sensus loquatur» (TOMMASO D'AQUINO, *Summa contra Gentiles*, I, 2: *Sono consapevole che questo debba essere il compito principale della mia via che devo a Dio: cioè nel fatto che ogni mio discorso e sentimento dicano Lui*).

«Ringrazio il Signore Dio nostro che ha creato un'opera così meravigliosa nella quale trovare il suo riposo. Creò il cielo, e non leggo che si sia riposato; creò la terra, e non leggo che si sia riposato; creò il sole, la luna, le stelle, e non leggo che nemmeno allora si sia riposato; ma leggo che ha creato l'uomo e che a questo punto si è riposato, avendo un essere cui rimettere i peccati»¹³.

Esattamente in questa prospettiva «si potrà collocare la misericordia, come “valore” che più di ogni altro Dio ha voluto manifestare in questo ordine concretamente esistente»¹⁴, e in cui essa «sembra indicata come la “ratio” più alta dell'opera creatrice»¹⁵. Del resto, in ciò consiste il senso autentico del cristocentrismo integrale di Biffi, che, superata la parzialità di ogni altro approccio, pur cristocentrico, al Mistero, non senza ragione si potrebbe definire, con espressione attinta dal grande filosofo russo Vladimir Solov'ëv, *unitotale*¹⁶.

«Il Creatore ha voluto dar vita a un ordine di cose che manifestasse, prima e più di ogni altra perfezione divina, il suo amore misericordioso: un amore capace di superare ogni ribellione e oltrepassare ogni durezza. Perciò ha scelto di dare spazio a un Uomo-Dio Redentore, al quale la realtà

¹³ «Gratias ago Domino Deo nostro, qui huiusmodi opus fecit, in quo requiesceret. Fecit caelum, non lego quod requieverit, fecit terram, non lego quod requieverit, fecit solem et lunam et stellas, nec ibi lego quod requieverit, sed lego quod fecerit hominem et tunc requievit habens cui peccata dimittere» (AMBROGIO, *Exaameron*, VI, 10, 76, in SANT'AMBROGIO, *I sei giorni della creazione, Opera Omnia*, vol. 1, Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova Editrice, Milano-Roma 1979, p. 419).

¹⁴ G. BIFFI, *Tu solo il Signore. Saggi teologici d'altri tempi*, Piemme, Casale Monferrato 1987, p. 27.

¹⁵ *Ibid.*, p. 27, nota 13.

¹⁶ ID., *Pinocchio, Peppone, l'Anticristo e altre divagazioni*, Cantagalli, Siena 2005, p. 118.

intera fosse ordinata. Per attuare questo prodigio singolare e sorprendente è stato preferito un mondo ed è stata scelta una vicenda umana, dove di fatto le creature autonomamente si avvilissero nel peccato»¹⁷.

Qui occorre tuttavia precisare: atto d'amore per tutti gli uomini, la misericordia «non è connivenza con nessuno dei loro errori»¹⁸. Non c'è amore che non sia misericordioso, ma non ci può essere misericordia dove non alberghi la verità: «un amore autentico – se è vero e sostanziale – non può non indurre a rendere testimonianza alla verità, perché senza verità non c'è bene, non c'è salvezza, non c'è misericordia per l'uomo. Anzi, senza amore per la verità non c'è vero amore»¹⁹. La verità, infatti, ripeteva spesso il Cardinale, «è il grado minimo d'amore»²⁰.

La stessa Scrittura Sacra non manca di registrare questa irriducibile e strettissima connessione, anche se nella forma di un idillio ancora da realizzare: *misericordia e verità s'incontreranno...* (cfr. *Sal* 85 [84],11). Non si tratterà quindi di esaltare una «“misericordia apparente” del permissivismo»²¹, si dovrà invece promuovere la «“misericordia sostanziale” che, senza disprezzare e umiliare, sospinge

¹⁷ ID., *Il Primo e l'Ultimo. Estremo invito al cristocentrismo*, Piemme, Casale Monferrato 2003, p. 23. Cfr. anche I. BIFFI, *Sapere il Mistero. Il Mistero di Cristo. Tomo 1*, Jaca Book, Milano 2010, pp. 395-396.

¹⁸ G. BIFFI, *Una sorte bellissima*, p. 145.

¹⁹ ID., *Ragione e vita. A che punto è la notte*, Cantagalli, Siena 2004, p. 83. Cfr. inoltre ID., *Una sorte bellissima*, p. 243.

²⁰ «Non ha senso contrapporre la verità alla carità o ritenere che si possa avere una preferenza tra l'uno e l'altro dono di Dio. Verità e carità sono così intimamente connesse che non è possibile separarle. È indubitabile che solo quando è avvolta e permeata di carità, la verità si fa più largamente accettabile agli uomini. Ed è altrettanto indubitabile che proclamare con chiarezza, con coraggio, con integrità la verità del Vangelo, è il *grado minimo d'amore* verso i fratelli, senza del quale ogni diversa forma di benevolenza potrebbe essere inautentica o immaginaria» (ID., *La meraviglia dell'evento cristiano*, pp. 421-422; *corsivo mio*).

²¹ G. BIFFI, *Memorie e digressioni*, p. 607.

al ravvedimento e alla rinascita interiore»²². E poiché, primariamente e in senso assoluto, essa procede e trova consistenza nella precedenza della onnicomprensiva volontà salvifica divina²³, il più grande servizio che un cristiano può rendere all'umanità – quale «eco attendibile e autentica della misericordia di Dio»²⁴ – non potrà che consistere nell'annuncio stesso di questa misericordia:

«la prima e insostituibile “misericordia” per l'umanità smarrita è, secondo l'insegnamento chiaro della Rivelazione, la “misericordia della verità”; misericordia che non può essere esercitata senza la condanna esplicita, ferma, costante di ogni travisamento e di ogni alterazione del “deposito” della fede, che va custodito»²⁵.

Misericordia *della verità*, dove il genitivo è molto più oggettivo che soggettivo: annunciare la verità – o *ignorantes instruere*, opera

²² *Ibidem*.

²³ «Dio è sempre il primo; perciò la sua misericordia non consegue al peccato ma lo anticipa. È vero che la pietà divina si effonde sul mondo per rimediare alla colpa, ma è ancora più profondamente vero che la colpa è accolta nel progetto eterno perché il perdono possa manifestarsi» (ID., *La multiforme sapienza di Dio. Esercizi spirituali con Giovanni Paolo II*, Cantagalli, Siena 2014, p. 84).

²⁴ ID., *Una sorte bellissima*, p. 146.

²⁵ ID., *Memorie e digressioni*, p. 184. Sul motivo ricorrente della *prima misericordia* si veda anche quanto segue: «la prima misericordia e la più grande, e quasi la fonte di tutto il bene che possiamo offrire agli altri, è lo splendore della verità, è l'annuncio della mèta di vita e di gioia senza fine che è stata a tutti assegnata, è ridare ai nostri fratelli la consapevolezza dei perché fondamentali dell'esistenza. (...) Dobbiamo guardarci dal sostituire alla misericordia del Padre, che salva attraverso la verità, una nostra personale misericordia che tende a nascondere la verità e dunque in definitiva non salva affatto. La più cordiale e fraterna comprensione per le debolezze e le difficoltà dei fratelli gioverà davvero a loro, se non li induce a confondere il giusto con l'ingiusto, la prevaricazione con un supposto e rivendicato diritto a esistere fuori dalla norma evangelica, la benevolenza verso l'errante con la tolleranza verso l'errore» (ID., *La meraviglia dell'evento cristiano*, pp. 254-255).

di misericordia spirituale di cui «siamo tutti destinatari»²⁶ – è un atto di misericordia, soprattutto nel contesto di una cultura afflitta dal dilagare delle ideologie massificate. *In primis*, quando la verità si chiama Gesù Cristo (cfr. *Gv* 14,6)²⁷. Ciò è sufficiente a metterci in guardia contro ogni strumentalizzazione ideologica della nozione di misericordia.

Giacomo Biffi segnalava spesso l'irriducibile distanza che separa la verità, criticamente connotata, dall'asfittico e multiforme orizzonte dell'ideologia. Ma, anzitutto, «che cosa è "ideologia"? Un po' alla buona potremmo forse definire "ideologia" (...) una concezione universale elaborata al servizio di un interesse pratico particolare. È in questo senso "ideologica" ogni dottrina proclamata come verità assoluta in vista dell'asservimento dell'uomo e del suo mantenimento nelle condizioni di arretratezza in cui si trova»²⁸. Al contrario, «l'uomo è liberato e promosso dalla "verità" e da essa soltanto, sicché è irrilevante la finalità estrinseca di un enunciato, mentre è determinante se sia o non sia "vero". E vero è ciò che, corrispondendo all'eterno progetto di Dio, corrisponde per ciò stesso alla natura reale delle cose»²⁹. E la *natura reale delle cose* non ammette arbitrarie manipolazioni:

²⁶ *Ibid.*, p. 255.

²⁷ Questo esercizio di misericordia non può escludere nessuno, perché è in gioco la salvezza di tutti: «Il Signore ci mantenga persuasi che solo l'adesione alla verità fonda in modo non illusorio l'amore per Dio, e solo dall'adesione alla verità comincia la strada della salvezza nostra e di tutti» (*ibid.*, pp. 254-255). A tutti siamo «debitori del Vangelo», cfr. *ID.*, *Liber Pastoralis Bononiensis*, pp. 316-317.

²⁸ *ID.*, *Contro Maestro Ciligia*, p. 144.

²⁹ *Ibid.*, p. 144. «Dovunque c'è un'ombra di verità, c'è una sia pur tenue presenza di Cristo, operata da colui che il Signore stesso ha chiamato "lo Spirito di verità" (cfr. *Giovanni* 16,13). Tutto ciò è enunciato dal celebre aforisma che, posto sotto l'autorità di sant'Ambrogio, era molto caro a san Tommaso, che lo ripete ben quattro volte (I-II q. 109, a. 1, ad 1; *In Joan.*, c. 8, lect. 6; *In primam ad Cor.*, c. 12, lect. 1; *In II Tim.*, c. 3, lect. 3): "Omne verum, a quocumque dicatur, a Spiritu Sancto est" ("Ogni verità, da chiunque sia detta, proviene dallo Spi-

«la verità, come la carità, ha per legge intrinseca e fondamentale la “totalità”: nella Chiesa tutto ciò che è sostanziale è “cattolico”, cioè non tollera parzialità e scelte arbitrarie. (...). Vanno onorate e salvaguardate non solo le verità immediatamente gratificanti, ma anche quelle che sembrano scomode e spinose; non solo quelle che possono incontrare buona accoglienza, ma anche quelle che paiono conflittuali con la mentalità dei nostri giorni»³⁰.

Di qui, due ordini di considerazioni. Per prima cosa, il riferimento alla natura del *reale* si mostra in aperto contrasto con la subcultura dell'irrealità, di cui «è utile rilevare il carattere mitico e non razionale (...): essa non parte mai dalla comprensione delle cose come stanno, ma tenta sempre di imporre alla realtà un'ideologia su cui non si accetta di discutere; un'ideologia individualistica, «laica», edonistica, senza valori assoluti e senza sguardi oltre il tempo. Secondo questa mentalità ciò che non piace (...), non deve esserci; o, se c'è, va confinato e reso socialmente irrilevante. Non è difficile capire come il rifiuto della realtà comporti il rifiuto dell'uomo, e si pongano così le premesse per una crescente disumanizzazione della vita»³¹.

In secondo luogo, il riferimento alla *totalità* impone di indugiare anche su quelle verità *scomode e spinose*, cui si accennava, dal momento che la parola del cristiano «deve essere l'eco risonante della

to Santo”)» (G. BIFFI, *Il dialogo. Riflessione teologica*, Piemme, Casale Monferrato, 1998², pp. 33-34; cfr. inoltre ID., *Memorie e digressioni*, p. 526).

³⁰ ID., *Una sorte bellissima*, p. 240. «La verità (...) è la realtà – percepita nella sua solidità, consistenza, inoppugnabilità – in quanto si offre alla nostra capacità conoscitiva e alla comunione esistenziale di tutto il nostro essere (...). Naturalmente la “realtà prima” (e onnicomprensiva) è quella divina: Dio è colui che è “vero” nel senso più ovvio e più alto del termine (...). Reale è anche l'intero disegno di salvezza – pensato e deciso prima di tutti i secoli – che si attua infallibilmente nel tempo» (ID., *Pecore e pastori*, p. 71).

³¹ ID., *Liber Pastoralis Bononiensis*, pp. 94-95.

verità che salva, di tutta la verità che salva senza amputazioni o manipolazioni arbitrarie»³². Ora, per contrastare la folle depravazione della cultura dell'irrealtà – afferma Biffi – «non abbiamo altra arma che la nuda verità; ma proprio per questo abbiamo il vantaggio di poter chiamare le cose con il loro nome, mentre tanto spesso vediamo che gli altri sono costretti a locuzioni ipocrite e a ragionamenti capziosi, se non vogliono immediatamente arrossire di sé stessi e delle loro dottrine. E se anche la menzogna, con la sua spregiudicatezza, sembra frequentemente avvantaggiata sulla verità, noi sappiamo che alla fine sarà la verità a emergere e a porsi a fondamento incrollabile della vita, della pace, della libertà dell'uomo»³³.

C'è un testo – che il Cardinale apprezzava molto per la sua perfetta lucidità – in cui Solov'ëv, «singolare profeta»³⁴, descrive una pratica dei seguaci di una nuova religione d'oriente, chiamati *vertidyrniki* o *dyromoliai*, i quali «dopo aver praticato in qualche angolo buio nella parete dell'isba un buco di media grandezza, questi uomini applicavano ad esso le labbra e ripetevano molte volte con insistenza: *isba mia, buco mio, salvatemi!* Mi pare che un oggetto di adorazione non avesse ancora mai raggiunto un così estremo limite di semplificazione. Ma se la deificazione di una comune isba di contadini e di una semplice apertura fatta da mani di uomini in una parete di essa, rappresenta una palese aberrazione, si deve anche dire che è un'aberrazione con il crisma della rettitudine: quegli uomini agivano in modo insensato come dei selvaggi, ma non inducevano in errore nessuno: l'isba la chiamavano *isba* e il buco praticato nella parete lo chiamavano a ragione *buco*. Ma la religione degli adoratori del buco è passata ben presto attraverso “un'evoluzione” ed ha subito una “trasformazione”. E nel suo nuovo aspetto essa (...) ha perduto l'antica schiettezza. La sua isba ha ricevuto

³² *Ibid.*, pp. 334-335.

³³ *Id.*, *Ragione e vita. A che punto è la notte*, Cantagalli, Siena 2004, pp. 20-21.

³⁴ *Id.*, *Pinocchio, Peppone, l'Anticristo e altre divagazioni*, p. 113.

ora la denominazione di “regno di Dio *in terra*”, quanto al buco si è cominciato a chiamarlo “nuovo vangelo” e, ciò che è peggio di tutto, la differenza fra questo sedicente vangelo e quello autentico è la perfetta differenza che passa tra un buco praticato in una trave e un albero vivo e intatto – questa sostanziale differenza i nuovi evangelisti hanno cercato in tutti i modi di passarla sotto silenzio e nello stesso tempo di non farne parlare nessuno»³⁵.

Da adoratori dell'inconsistente vuotezza dei buchi da loro stessi praticati nella trama del reale – follia, più che idolatria –, gli uomini del nostro tempo si impegnano senza sosta, e con discutibile risultato, a riempire queste voragini. Biffi aveva sviluppato un pensiero decisamente chiaro al riguardo:

«la sventura primaria e più grave che affligge il sapere e la mentalità della nostra epoca non è la perdita della fede: è il deteriorarsi o addirittura lo smarrimento della sanità mentale. “Con tutti i loro ragionamenti sono diventati vuoti di verità” (Cfr. *Rm* 1,21): il giudizio impietoso dell’apostolo Paolo sulla prestigiosa “sapienza” greca è anche una profezia su molte espressioni della cultura contemporanea»³⁶.

³⁵ V. SOLOV’EV, *Prefazione a I tre dialoghi e Il racconto dell’Anticristo*, Marietti, Genova 1996², pp. LXVI-LXVII. Cfr. G. BIFFI, *Pinocchio, Peppone, l’Anticristo*, p. 138. «A me pare che anche e soprattutto oggi siamo alle prese con la cultura della pura e semplice “apertura”, della libertà senza contenuti, del niente esistenziale. Questa è la più grande tragedia del nostro tempo. Ma la tragedia diventa ancora più grande quando a questo “niente”, a queste “aperture”, a questi “buchi” si attribuisce per amore di dialogo qualche ingannevole etichetta cristiana. Fuori di Cristo – persona concreta, realtà viva, avvenimento – c’è solo il “vuoto” dell’uomo e la sua disperazione» (*ibid.*, p. 139). Cfr. S. PINNA - D. RISERBATO (curr.), *Solov’ëv: I tre dialoghi e il racconto dell’Anticristo. Conversazione con Vittorio Posenti*, in *IDD.*, *Filastrocche e canarini*, pp. 127-220.

³⁶ *ID.*, *Ragione e vita*, p. 5.

Ciò che caratterizza questa pietosa cultura del nulla «è la ricerca di una “libertà senza verità”, che finisce col mortificare la dimensione etica della vita. In conseguenza di questa libertà incondizionata e vuota di valori, l’uomo è insidiato nella sua stessa dignità e perfino nella sua sopravvivenza: le fantasie genetiche, il crollo della natalità, il disprezzo della vita umana (soprattutto con la vergognosa legalizzazione dell’aborto), la glorificazione delle devianze sessuali, la corrosione dell’istituto della famiglia e il permissivismo dilagante sono i segni più manifesti»³⁷.

A mio parere, tutto ciò viene sintetizzato con arguta pertinenza da un antico adagio che il Cardinale spesso citava: *quos Deus vult perdere dementat prius*. Ancorché la sua origine sia assai più recente³⁸, l’idea che esprime possiede un sapore straordinariamente biblico. Non soltanto per il richiamo all’“indurimento” del cuore di Faraone da parte di YHWH (cfr. *Es* 9,12; 10,20; 11,9), ma anche perché mostra una sorprendente contiguità al pensiero che san Paolo affida a questo testo di inequivocabile chiarezza:

«hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore (...). E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d’una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia;

³⁷ ID., *Liber Pastoralis Bononiensis*, pp. 625-626. «Eclissando il riferimento a Dio, si è oscurato anche l’orizzonte etico, per lasciare spazio al relativismo e a una concezione ambigua della libertà, che finisce per legare l’uomo a degli idoli (...). Di fronte a questo quadro, la Chiesa, fedele al mandato di Cristo, non cessa mai di affermare la verità sull’uomo e sul suo destino» (S. PINNA, *Meditazioni sul Concilio. Una lettura del Vaticano II con Benedetto XVI*, Presentazione di Piero Viotto, Aracne Editrice, Roma 2015, p. 117).

³⁸ L’espressione risale forse alla prima metà del secolo XVII. Curiosamente se ne ispira anche un episodio di *Star Trek: The Original Series* (*Whom Gods Destroy*, Terza stagione, Episodio 14).

pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia – *vertigine della lista!* –. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa» (Rm 1, 24-32).

Con parresiastica misericordia – quella della verità – Biffi commenta la pericope della *Lettera ai Romani* in questi termini:

«In conseguenza di questo accecamento intellettuale, si è verificata la caduta comportamentale e teorica nella più completa dissolutezza (...). A prevenire ogni malinteso e ogni lettura accomodante l'Apostolo prosegue in un'analisi che impressiona, formulata con termini insolitamente espliciti (...). È una pagina del libro ispirato, che nessuna autorità terrena può costringerci a censurare. E neppure ci è consentita, se vogliamo essere fedeli alla parola di Dio, la pusillanimità di passarla sotto silenzio per la preoccupazione di apparire non "politicamente corretti"»³⁹.

Del resto, «chi è reso forte dalla luce della parola ispirata e vive nel "timore di Dio", non ha paura di niente, se non della "stupidità" nei confronti della quale, diceva Bonhoeffer, siamo senza difesa»⁴⁰.

A questo riguardo, il risultato della "stupidità" e dell'accecamento intellettuale sembra inesorabilmente condurre al paradosso: «invece di avvalorare i pregi della singolarità personale ci proponiamo il livellamento (...). Così, mentre dovremmo sforzarci di capire e apprezzare la diversità nella comunione, arriviamo a enfa-

³⁹ G. BIFFI, *Dodici digressioni di un italiano cardinale*, Cantagalli, Siena 2011, pp. 83-84.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 86.

tizzare l'uguaglianza nell'estraneità»⁴¹. Analogamente, per lodare certa "diversità" non si è escogitato niente di meglio che rifugiarsi nell'omologazione, che a ben vedere è esattamente la perdita e il disfacimento della diversità. Ogni tentativo di omologazione del diverso tradisce, infatti, un approccio surrettiziamente violento e intollerante: «la massima e la più iniqua delle costrizioni è raggiunta quando la pressione circostante induce il "diverso" a condividere il giudizio della maggioranza, sconfessando il valore della propria diversità, quindi a mimetizzarsi e infine ad arrendersi e conformarsi»⁴².

Il *diverso* cui si riferisce qui Giacomo Biffi è però di ben altra natura: il vero diverso è – e deve esserlo! – il cristiano, che «sarà sempre eterogeneo e disadattato nel mondo. Non può pretendere di credere e proclamare cose così originali tranquillamente in mezzo agli altri uomini. Chi professa la sua certezza che Gesù Cristo, un uomo morto duemila anni fa, oggi è vivo nel senso proprio e letterale del termine; chi si dice persuaso che un velo di pane sia, nell'eucaristia, il corpo del Signore; chi va in giro a raccontare di avere in cuore per la vita di grazia la presenza della Trinità misteriosa e vivificante, non deve meravigliarsi se poi gli altri lo lasciano un po' da parte»⁴³.

Proprio per questo, «la sventura più grave (...) non è data dalle pur tragiche aberrazioni del mondo attuale; la sventura più grave è

⁴¹ ID., *Liber Pastoralis Bononiensis*, p. 258.

⁴² ID., *Contro Maestro Ciligia*, p. 148. Ci sembra onesto conservare la precisazione riguardo a *diverso*: «A scanso di possibili malintesi, va chiarito che non si tratta qui di colui che attenta col suo comportamento deliberato e abituale alle norme fondamentali della convivenza: il ladro, l'assassino, l'omosessuale, che possono e devono essere oggetto di comprensione e di misericordia, soprattutto nei casi in cui le anomalie derivassero da alterazioni incolpevoli della psiche, non possono però reclamare un riconoscimento giuridico alla loro condizione eversiva, se non in una società che si modelli sul paese di Acchiappacitrulli» (*ibid.*).

⁴³ *Ibid.*, p. 149.

data dai cristiani che sembrano per larga parte inclini a dimenticare di essere chiamati a prendere posizione; che si illudono di poter essere discepoli di Cristo e insieme di non essere in contrasto di idee con nessuno; che confondono la doverosa fraterna pietà verso tutti quelli che sbagliano (e che chiedono di essere più aiutati e amati che giudicati), con la benevola comprensione per l'errore e per l'iniquità; comprensione che rischia di diventare o almeno di apparire connivenza»⁴⁴.

Questa, però, non è più misericordia, ma solo misera ideologia, anche se per alcuni, con tale connotazione, sembrerebbe assurta in maniera improvvida a unico dogma della Chiesa⁴⁵.

Mi sia concesso chiudere questa sorta di "antologia" biffiana evocando un'immagine particolarmente suggestiva tratta da *Il pescatore* di Luciano di Samosata. In quest'opera l'autore, sotto lo pseudonimo di Parresiade (letteralmente: *Colui che parla chiaro*), immagina di doversi difendere da un'accusa mossagli da alcuni filosofi antichi, redivivi (tra cui Socrate, Platone, Aristotele...), desiderosi di punirlo ritenendolo reo di averli derisi.

Nel corso del racconto, invero assai gustoso, Verità viene esortata da Filosofia a prendere parte al giudizio che avrebbe avuto luo-

⁴⁴ ID., *Ragione e vita*, p. 12. «La Chiesa condanna il peccato perché deve dire la verità: questo è un peccato. Ma allo stesso tempo abbraccia il peccatore che si riconosce tale, lo avvicina, gli parla della misericordia infinita di Dio» (FRANCESCO, *Il nome di Dio è misericordia. Una conversazione con Andrea Tornielli*, Piemme, Milano 2016, p. 66).

⁴⁵ «C'è chi pensa che i nostri, più che i tempi della verità, siano i tempi della misericordia e della comprensione. Sull'attualità della misericordia e della comprensione si può certamente essere d'accordo; purché non ci si dimentichi che quando Dio ha deciso di usare misericordia all'umanità, ha cominciato con una «rivelazione», cioè una comunicazione di valori oggettivi, premessa necessaria per una vita rinnovata» (ID., *La meraviglia dell'evento cristiano*, pp. 419-420). Del resto, «la più grande delle verità cristiane è l'amore della verità» (B. PASCAL, *Pensieri opuscoli lettere*, a cura di A. Bausola - R. Tapella, Rusconi, Milano 1978, n. 823, p. 749).

go sull'Areopago. Dopo un iniziale diniego Verità accetta, a condizione però che possano accompagnarla le sue due ancelle: Libertà e Parresia⁴⁶. Parresiade, ovviamente, trionfa.

Questa fugacissima scorribanda nel mondo classico del II secolo dopo Cristo, mi consente di sottolineare ancora una volta il particolare legame che da sempre sussiste tra libertà, verità e parresia, ma al contempo ci permette di osservare come solo un contesto culturale segnato da una sensibilità biblica rilevi, come sua irrinunciabile prerogativa, il valore fondamentale della misericordia. Tale intrinseca connessione, infatti, come già si diceva, trova radicalmente la sua più profonda ragion d'essere in Gesù Cristo, Misericordia incarnata del Padre e sua irriducibile Verità.

Mi sembra che Giacomo Biffi abbia colto con assoluta perspicacia tale connessione: in lui, e nella sua *parresia*, misericordia e verità si sono date appuntamento.

⁴⁶ LUCIANO DI SAMOSATA, *Il pescatore, o I risuscitati*, in ID., *Tutti gli scritti*, Bompiani, Milano 2007, pp. 460-499, in particolare p. 473.

POSTFAZIONE

GIACOMO BIFFI: UOMO DELLA TRADIZIONE

S. E. + Matteo Maria Zuppi

«Nella mia memoria il Card. Biffi è un pastore esemplare della Chiesa di Dio. (...) La sua intelligenza straordinaria e la sua formazione culturale e teologica, collegata con una buona dose di umorismo, erano convincenti, perché era totalmente al servizio della verità, al servizio del Signore, e così degli uomini del nostro tempo»

(Benedetto XVI)

«Penso con affetto a questo caro fratello nell'episcopato, che ha servito con gioia e sapienza il Vangelo e ha amato tenacemente la Chiesa»

(Papa Francesco)

Sono trascorsi ormai cinque anni da quando il mio amato predecessore Giacomo Biffi è tornato alla Casa del Padre. Egli è stato vero uomo della Tradizione, la quale è tutt'altro che fissità, che si presenta invece come una tentazione. Quando lo diventa perdiamo sia la Tradizione sia la trasmissione generativa che questa richiede, restiamo davvero a cercare le risposte nella conservazione del passato, mentre la storia, anche del Vangelo nella vita degli uomini, è sempre dinamica «e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa», disse san Giovanni XXIII. Trasmettere, che

è ovviamente ben diverso da disperdere. Vale anche per questo il monito evangelico: chi vuole conservare la sua vita, la perde.

Quando il 12 dicembre 2015 sono entrato per la prima volta nella cattedrale dell'Arcidiocesi di Bologna, sono andato subito sulla tomba di Biffi, non solo per evidente galateo ecclesiastico (se diventa vuoto non è certo appassionante, forse pericoloso come tutte le forme svuotate dal contenuto, quali le apparenze che non corrispondono alla realtà; comunque sempre meglio della casualità e della maleducazione!), ma per riconoscenza verso il suo servizio dato alla Chiesa. Ho sempre avuto chiara la consapevolezza che tutti noi raccogliamo dove altri hanno seminato, monito per farlo noi oggi, affinché altri, a Dio piacendo, possano ringraziare dei frutti che incontrano e delle messi che biondeggiano. La comunità cristiana è la nostra famiglia che, grazie alla Tradizione, tramanda di generazione in generazione la bellezza della fede.

La Tradizione significa anche inquietudine per trovare oggi in Dio l'orizzonte delle nostre scelte che si radicano nel passato, come possenti radici, che permettono ai tralci della vigna del Signore di innalzarsi verso il cielo. Né essa si fonda su abitudini reiterate, sull'incapacità di cambiare a motivo di stereotipi che si tramutano in nuovi "dogmi". Il cardinale Biffi, proprio per la sua intelligenza, provava fastidio nel ragionare per stereotipi, conseguenze dell'ideologia e di un banale "politicamente corretto". La Tradizione, al contrario, non teme le differenze e neppure il confronto con la realtà che sollecita domande che possono aiutare a comprenderla sempre meglio.

Riguardo al confronto con la realtà, come ha ricordato il cardinale Carlo Caffarra nell'omelia a un anno dalla morte di Biffi, l'insegnamento di quest'ultimo consente di evitare due gravi malattie che possono colpire gli occhi della fede: lo *strabismo* e la *dislessia*. «Lo strabismo – spiega anzitutto Caffarra –: guardare la realtà come di traverso, ipnotizzati da altri criteri all'infuori del raggio di Cristo, da altri criteri di lettura della realtà umana. La dislessia: vedere as-

sieme a Cristo qualcosa d'altro o qualcun altro accanto a lui come necessaria aggiunta per la nostra salvezza, come se Cristo non bastasse a risolvere positivamente l'oscuro e spesso doloroso enigma della nostra vita» (Omelia del 11 luglio 2016).

La vera chiave interpretativa dell'intera realtà è, invece, il mistero di Cristo e della nostra conformazione a lui, Crocifisso risorto, misericordioso e regale, principio e fine di ogni cosa dotata di senso, unico salvatore dell'uomo. Per evitare semplificazioni o astrazioni indebite, il cardinale Biffi possedeva e comunicava un'intelligenza e un amore per Cristo e per la Chiesa che gli consentivano di esprimere giudizi netti e non privi di umorismo, cioè comprensione profonda e libera dell'umano.

Ancora, la Tradizione può essere definita – prendendo a prestito i versi di un grande poeta del secolo scorso, Thomas Eliot – come *il momento presente del passato*. Ciascun battezzato eredita qualcosa che è stato seminato da altri prima di lui: questo è il senso più profondo della Tradizione, che la sapienza evangelica ci dice essere la capacità di saperne cogliere i frutti e di seminare a nostra volta.

Ho chiamato in aiuto i cari amici don Samuele e Davide, con i quali si è da tempo consolidata una profonda sintonia, innamorati del pensiero di Giacomo Biffi del quale sono fini conoscitori, perché potessimo riascoltarne la voce. Come per il tesoro evangelico possiamo trarre dalle opere del Cardinale qualcosa di sempre nuovo e antico!

In ogni occasione, Giacomo Biffi ha assunto posizioni chiare e chiarificatrici per non fare mancare a chi cerca la sola strada che la Chiesa indica: Cristo. È, quindi, suggestivo rileggere i suoi spunti, le sue meditazioni, il risultato del suo studio teologico sempre articolato e attento al passato, preoccupato per il presente, capace di anticipare il futuro. Il suo non è mai stato un giudizio personale, soggettivo, ma sempre ecclesialmente mediato, pensato e ripensato cioè alla luce della storia della Chiesa e, appunto, della Tradizione. I suoi interventi pubblici erano sovente lapidari nella loro genialità

ed efficaci per offrire una valutazione, molto onesta e precisa, dei fatti e della realtà. La sua personalità era attraversata da una sorta di essenzialità “ambrosiana”, mai banale e sempre così intensa e sincera, in cui brillava una spiccata attenzione nei confronti delle persone. La teologia di Biffi – come risulta ben evidente nell’articolazione del presente volume – si ispirava a sant’Ambrogio (Cristo, Chiesa e uomo) e la sua pastorale ai grandi insegnamenti del Magistero. La sua produzione teologica, però, non si riduce a una sorta di ripetizione, per quanto elevata, ma si configura come un’attuazione intelligente del dato della fede. Del resto, con umorismo la definiva “inattuale” proprio perché non voleva propinare novità senza fondamento, ma restituire il fondamento in modo nuovo. È quanto il Vaticano II ha lasciato in eredità: non lo stravolgimento del *Credo* della Chiesa, ma l’impegno a rendere l’annuncio evangelico più comprensibile ai contemporanei.

L’atteggiamento e lo stile del Cardinale erano da uomo *libero*: egli aveva, infatti, consegnato la sua vita a Cristo nella Chiesa e non aveva paura di divenirne *testimone* da intendersi, se il caso, come *martire*. Davanti alle confusioni del mondo reagiva non mediante invettive, ma con umorismo, tenendo conto che, a suo parere, l’unico vero umorista è Dio: «l’umorismo – egli ha scritto – è arte rara, e deve saper comporre in una sola attitudine dello spirito distacco e partecipazione, oggettivazione e coinvolgimento, trascendenza e immanenza; cosa che riesce bene solo a Dio»¹. A volte sono i cristiani incapaci di rallegrarsi dell’umorismo di Dio: sovente lo prendono sul serio quando invece dovrebbero ridere, e ridono quando dovrebbero prenderlo sul serio!

L’umorismo, come quello del cardinale Biffi, permette di non darsi troppa importanza, di relativizzare i problemi e di mettere cuore in ciò che si vive. Lo si vede chiaramente nel suo discorso ai Cardinali raccolti in conclave per eleggere il Sommo Pontefice:

¹ G. BIFFI, *Contro Maestro Ciliegia*, p. 8.

«In una “striscia” e “fumetto” che ci veniva dall’Argentina, quella di *Mafalda*, ho trovato diversi anni fa una frase che in questi giorni mi è venuta spesso alla mente: “Ho capito – diceva quella terribile e acuta ragazzina –; il mondo è pieno di problemologi, ma scarseggiano i soluzionologi”»².

L’ultimo suo intervento di ringraziamento per gli anni trascorsi nella Arcidiocesi di Bologna è ancora all’insegna di un fine umorismo: «come congedo, ho ripetuto – egli afferma – la frase stereotipa che al tempo della mia infanzia, nella nostra un po’ ruvida cortesia popolare, si usava immancabilmente a conclusione di ogni visita resa a una famiglia amica: “Scusate il disturbo e grazie per la compagnia”»³. E non dimentichiamo la tenera e umanissima considerazione sull’*Ave Maria*: «A questo proposito devo dire che, arrivato a questa età, ho imparato a dire meglio, con più senso, l’ultima parte dell’*Ave Maria* (superando la mia anteriore superficialità e spensieratezza): “Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell’ora della nostra morte. Amen”»⁴.

Arricchiscono il volume i due preziosi saggi di Samuele Pinna e Davide Riserbato, che mostrano ancor più chiaramente la profondità del pensiero di Biffi, libero da ogni geografia ecclesiastica, oggi ancora più obsoleta e povera, che permette di superare tante precomprensioni, costringendo a guardare Cristo e per questo ad amare l’unica verità dell’uomo e della sua Chiesa. Ciò rende doveroso non solo commemorare, ma godere ancora dei frutti che ci sono affidati, per trasmettere, nei modi diversi, sempre la stessa verità di amore. Sono, pertanto, orgoglioso di essere l’anello di una catena composta da testimoni che sostengono con la loro saggezza e aiutano a guardare con fiducia il futuro e le sfide che abbiamo davanti, forti dell’unico programma che dobbiamo proclamare e vivere: Gesù Cristo.

² *Id.*, *Memorie e digressioni*, p. 631.

³ *Ibid.*, p. 613.

⁴ *Ibid.*, p. 645.

Cenni biografici di Giacomo Biffi

Nato a Milano il 13 giugno 1928, ha compiuto gli studi ecclesiastici nei Seminari dell'Arcidiocesi Ambrosiana ed è stato ordinato Sacerdote a Milano il 23 dicembre 1950 dall'Arcivescovo cardinal Alfredo Ildefonso Schuster.

Laureatosi in Teologia nel 1955 con una tesi su *Colpa e la libertà nell'odierna condizione umana*, ha insegnato per alcuni anni nei Seminari dell'Arcidiocesi milanese. Dal 1960 al 1969 è stato Parroco ai Santi Martiri Anauniani, a Legnano, e dal 1969 al 1975 a Sant'Andrea, a Milano. L'11 febbraio 1975 è stato nominato Canonico Teologo del Capitolo Metropolitano di Milano.

Già Vicario Episcopale per la Cultura dal 1974, ha ricevuto nel 1975 la nomina a Direttore dell'Istituto Lombardo di Pastorale, ricoprendo anche l'incarico di responsabile della Commissione per il Rito Ambrosiano.

Il 7 dicembre 1975 è stato eletto da Paolo VI Vescovo titolare di Fidene e deputato Ausiliare del cardinal Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano, che lo ha consacrato Vescovo l'11 gennaio 1976 nella Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, a Milano.

Dal 1976 al 1982 ha fatto parte della Commissione episcopale della CEI per la Dottrina della Fede, la Catechesi e la Cultura, di cui è stato Segretario dal 1979 al 1982. Inoltre, nel 1982 è stato eletto fra i componenti della Commissione Episcopale per la Liturgia.

Promosso Arcivescovo di Bologna il 19 aprile 1984, ha preso canonico possesso dell'Arcidiocesi l'1 giugno 1984, facendovi solenne ingresso il giorno successivo. Il 7 luglio dello stesso anno è stato eletto Presidente della Conferenza Episcopale Emilia-Romagna.

Creato e pubblicato Cardinale prete del Titolo dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio a Campo de' Fiori da Sua Santità Giovanni Paolo II nel Concistoro del 25 maggio 1985, diviene membro della Congregazione per il Clero e della Congregazione per l'Educazione cattolica.

Ha lasciato il governo dell'Arcidiocesi bolognese, per raggiunti limiti di età, il 16 dicembre 2003. È stato, quindi, Amministratore Apostolico dell'Arcidiocesi dal 16 dicembre 2003 al 15 febbraio 2004.

Nel 1989 e nel 2007 ha predicato gli Esercizi Spirituali rispettivamente a san Giovanni Paolo II e al Santo Padre Benedetto XVI.

È autore di numerose pubblicazioni a carattere teologico e catechetico.

† Sabato 11 luglio 2015.

INDICE

PREMESSA

Principio e fine di ogni cosa

di SAMUELE PINNA e DAVIDE RISERBATO

7

SAGGIO INTRODUTTIVO

Salvare il seme

di SAMUELE PINNA

19

RICAPITOLAZIONE DEL DISEGNO UNITARIO

di GIACOMO BIFFI

INTRODUZIONE

Il grano e il loglio: la parabola evangelica

47

PRIMA PARTE

LA SALVEZZA NELLA FEDE

1. Le questioni emergenti 67
2. La “scoperta” del Signore
dell’universo, della storia, dei cuori 73
3. Cristo, noi, gli accadimenti, il creato 81
4. La Sposa di Cristo 91
5. La Chiesa è frutto dello Spirito e Madre 99
6. Ragione e fede: un matrimonio “riuscito” 107
7. Testimoniare la vita e la verità 111
8. La teologia di “Mondo piccolo” 115

233

SECONDA PARTE
LA PRATICA DELLA FEDE

9. Meditazione sull'aggettivo "pastorale"	127
10. L'annuncio del Vangelo	139
11. Concilio e "postconcilio"	153
12. Le misericordie spirituali	157
13. La teologia di Peppone	165
EPILOGO	
Perdenti o vincitori?	175
APPENDICE	
L'eterno disegno unitario: itinerario delle opere	183
SAGGIO CONCLUSIVO	
<i>Contra insipientes. La parresia</i> di Giacomo Biffi di DAVIDE RISERBATO	207
POSTFAZIONE	
Giacomo Biffi: uomo della Tradizione di + MATTEO MARIA ZUPPI	225
Cenni biografici di Giacomo Biffi	231